

# IL NAZARENO

TRIMESTRALE DI STUDIO DELLA BIBBIA  
E DI EDIFICAZIONE CRISTIANA

DIRETTORE: GIANCARLO RINALDI

DIRETTORE RESPONSABILE: SALVATORE SCOGNAMIGLIO

REDAZIONE: VIA COSTANTINOPOLI 184, 80138 NAPOLI

European Nazarene  
Bible College  
Library

ANNO XXII - N° 2 - APRILE/GIUGNO 1984

## IN QUESTO NUMERO:

- Sydney Martin  
*Ultime parole... per gli ultimi giorni* (seconda parte) pag. 33
- William M. Greathouse  
*La dottrina biblica dell'intera santificazione: l'Antico Testamento* pag. 39
- Rapporto della XVIII Assemblea Distrettuale della Chiesa del  
Nazareno in Italia pag. 47
- Fulvio de Salvia  
*L'ingresso degli Israeliti in Egitto* pag. 51
- Novità in libreria e recensioni pag. 56
- Le vostre domande... la risposta della Bibbia pag. 64

## IL NAZARENO

Trimestrale della  
Chiesa del Nazareno

Aut. Trib. di Roma  
N. 17033 del 1 dicembre 1977

Dir. Responsabile:  
Salvatore Scognamiglio

Direttore:  
Giancarlo Rinaldi

Comitato Editoriale:

Salvatore Scognamiglio  
Giancarlo Rinaldi  
Antonio Squitieri  
Angelo Matera

Abbonamenti:  
Annuo: 10.000  
Sostenitore: 15.000

Versamenti su CCP 43729003  
intestato a  
« Il Nazareno »  
Via Fogazzaro, 11 - 00137 Roma



Pubblicazione  
aderente alla  
UNIONE STAMPA  
PERIODICA ITALIANA

## ELENCO DELLE CHIESE E DEI CENTRI D'ATTIVITÀ

### PIEMONTE:

Cuneo - Via Sobreto, 2  
Past. Giuseppe Guastafarro  
Via Mons. Riberi, 21

Moncalieri (TO) - Via Ariosto  
Past. Giovanni Cereda  
Via Roma, 39 - Orbassano (TO)

### LIGURIA:

Sarzana - Via Cisa, 1 Trav. n. 5  
Past. Mario Cianchi

### TOSCANA:

Firenze - Via A. Toscanini, 62  
Past. Ludovico Dunker

### LAZIO:

Civitavecchia - Via A. Montanucci, 90  
Past. Angelo Matera  
Viale Europa 19

Roma - Via A. Fogazzaro, 11  
Past. Salvatore Scognamiglio

### CAMPANIA:

Napoli - Casa Editrice Nazarena  
Dott. Giancarlo Rinaldi  
Via Costantinopoli 84,  
80138 Napoli

Ottaviano - Via Gianturco, 6  
Past. Antonio Squitieri  
Via FF.SS. 90  
80044 - Ottaviano (NA)

### SICILIA:

Calatafimi - Via Tenente Vasile  
Past. Vincenzo Crimito  
Via Lazzazera, 21

Catania - Via Salvo D'Aquisto, 54  
Past. Angelo Cereda  
Stradale S. Giorgio 126  
95121 Catania



STUDIAMO INSIEME LA BIBBIA

## Ultime parole... per gli ultimi giorni (seconda parte)

Continuando l'analisi iniziata nello scorso numero, il Martin esamina qui due brani biblici che si riferiscono agli 'ultimi giorni': 2 Timoteo 3:1-7 e 4:1-5.

### III. Il rischio del periodo finale

In 2 Tim. 3:2-4 abbiamo un quadro abbastanza chiaro dello stato di corruzione a cui si perverrà negli 'ultimi giorni'. In questo studio non ci soffermeremo su ciascun particolare aspetto di questo terribile elenco, nè, del resto, sentiamo il bisogno di condurre una analisi completa in tal senso. Il nostro proposito, invece, è quello di ricercare la *causa ultima* di tutta questa situazione. Tale causa ci sembra essere chiaramente indicata proprio all'inizio di questo così articolato elenco di manifestazioni della degenerazione umana: « perché gli uomini saranno egoisti ». Questa è la causa fondamentale dei problemi che angustiano il nostro tempo e che, a dire il vero, hanno angustiato ogni altra epoca. Infatti che cos'altro mai ha condotto in origine l'uomo a peccare se non questo smodato amore di se stesso, questa ostinata tendenza ad autogratificarsi ad ogni costo?

Inoltre, è molto significativo il fatto che la menzione dell'egoismo figura non soltanto al principio di questo elenco d'iniquità, ma anche alla fine. L'allusione di Paolo a quegli uomini che sono « amanti del piacere anziché di Dio » (v. 4) è soltanto un'altra maniera di descrivere questa condizione di grossolana e carnale autosufficienza che caratterizza gli ultimi giorni. Dunque nella causa ultima di questo stato di depravazione possiamo senz'altro ravvisare i seguenti aspetti:

#### A. Perversione dell'amore.

Prima di analizzare questo aspetto particolare dobbiamo porci una domanda in merito all'amore di se stessi: è sbagliato amare se stessi? Non necessariamente. In realtà, se noi intendiamo ottemperare alla 'regola d'oro' dobbiamo di conseguenza dar spazio ad un legittimo amore per noi stessi. Il comandamento, infatti, ci prescrive di amare il prossimo « come » noi stessi. Dunque è importante renderci conto di cosa significhi tale amore per noi stessi.

Prima di tutto, per quanto attiene alla natura di tale sentimento, va detto che esso consiste nella ricerca da parte nostra di quel che è il meglio per noi stessi e, facendo ciò, nel tener presente il nostro essere nel suo complesso. Ciò, per esempio, significherà rifiutarsi di cedere a tutto ciò che potrebbe contaminare il nostro corpo, giacché sappiamo che questo è il tempio di Dio e che se lo contaminiamo lo condurremo all'autodistruzione. Similmente dovremo vigilare affinché le nostre menti siano occupate soltanto da ciò che è vero, nobile, giusto, amabile, ammirabile, eccellente, degno di lode. Soltanto attraverso questa disciplina di noi stessi le nostre vite spirituali possono essere nutrite e fiorire in maniera tale che tutto il nostro essere sia quindi in grado di dar gloria a Dio. Ciò che ho appena terminato di dire costituisce, a sua volta, il modello per un autentico amore verso il prossimo. Noi dobbiamo ricercare e procacciare il meglio per gli altri, proprio come lo facciamo nei riguardi di noi stessi. In ciò risiede la dinamica essenziale dell'evangelismo secondo il Nuovo Testamento!

In secondo luogo, consideriamo l'ordine e l'armonia che regna nel grande piano di Dio e sforziamoci di scorgere qual posto in particolare vi occupi un autentico amore per se stessi. Secondo il Grande Comandamento questo amore s'irradierà dapprima verso Dio, poi verso il prossimo e, quindi, verso noi stessi. Quale paradiso ricco di benedizioni sarebbe la nostra terra se soltanto quest'ordine fosse rispettato!

Ed ora, alla luce di queste meditazioni, ritorniamo al brano biblico dal quale siamo partiti. Invano vi cercheremo qualcosa in merito alla vera essenza o al retto ordine dell'amore perfetto: in 2 Tim. 3:4 Dio è menzionato solo per essere relegato al più basso gradino della scala ed il termine *prossimo* non compare affatto, nè vi si allude neanche.

Abbiamo così rintracciato l'autentica causa prima di ogni sciagura umana, sia individuale, sia sociale, sia politica, sia nazionale, sia mondiale: la perversione dell'amore. In questo brano, inoltre, Paolo menziona qualcos'altro che costituisce un ulteriore sinistro aspetto degli ultimi giorni; un aspetto che, purtroppo, è fin troppo evidente nella nostra epoca:

## B. Mancanza di potenza nella vita religiosa.

Risulta qui evidente che una inevitabile conseguenza della degradazione morale e sociale è la corruzione della vita religiosa: « aventi le forme della pietà ma avendone rinnegata la potenza » (v. 5). Non si tratta forse di una vera e propria tragedia? Proprio nel periodo in cui nel mondo si avvertirebbe più forte il bisogno di una fede vivente, nelle chiese si assiste allo spettacolo di una mistificazione della verità, di un vuoto formalismo religioso.

Ma che cos'è che conferisce alla religione un potere autentico? La risposta non può essere che unica: il cuore della religione, secondo l'insegnamento del Nuovo Testamento, è l'amore; un amore che coinvolge tutto il nostro essere e che si proietta verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi. Quando quest'amore è carente, la vita religiosa langue. Questo è l'assunto dell'impareggiabile ode all'amore composta da Paolo nel tredicesimo capitolo della prima epistola ai Corinzi. Egli, infatti, afferma nel verso 2: « ... se non avessi amore... non mi gioverebbe a niente ». Quest'affermazione potrebbe essere trasposta nella seguente equazione: religione meno amore, uguale: zero. Ripetiamolo: in questo consiste la suprema tragedia di questi ultimi giorni; nel fatto che molti che si professano cristiani sono stati contaminati dal morbo che infesta il mondo che li circonda. Di conseguenza, proprio come avvenne nella comunità di Laodicea, troppi pseudo-credenti sono preoccupati per cose materiali e, ritenendo queste dei simboli di una posizione di prestigio, non si accorgono della loro cecità e della loro mancanza dell'autentico potere della fede.

Il triste catalogo descritto da Paolo, tuttavia, non si ferma qui; l'Apostolo, infatti, continua descrivendo la:

## C. Perversione nella religione stessa.

Questo enunciato, non sembri troppo forte, specialmente se lo si considera alla luce della vivace revisione della traduzione del Luzzi: « ... donnette cariche di peccati, agitate da varie passioni, le quali imparano sempre e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità ». (2 Tim. 3:6). Dal canto mio mi sentirei di avanzare una sola obiezione a Paolo: non posso fare a meno di pensare che egli avrebbe potuto essere un po' meno energico nei riguardi delle donne! Perché, infatti, egli non avrebbe dovuto far menzione pure di « omiciattoli »? Non vi sono stati forse nella storia della nostra cosiddetta 'società civile', tanti uomini che, proprio come quelle « donnette » hanno dimostrato una tale enorme creduloneria a proposito di questioni riguardanti la fede? Ricordiamoci della penetrante osservazione di G.K. Chesterton: « Quando gli uomini

non credono piú in Dio, non è vero che essi non credono piú in niente: essi credono qualsiasi cosa »!

Perché avviene ciò? Semplicemente perché l'uomo è un animale religioso. Egli può respingere la verità, ma non passerà molto tempo prima che abbraccerà il falso. Per citare un autore del quale non ricordo il nome: « Quando la vera religione vola via dalla finestra, qualcosaltro fuoriesce dal tombino ».

Ed in quale direzione dovremo rivolgere l'accusa per tale corruzione imperante nella sfera della vita religiosa? La risposta non può essere che la seguente: dovunque tale vita venga esplicata; anche a costo di ripetermi non posso fare a meno di affermare che la Chiesa deve necessariamente addossarsi le sue precise responsabilità a tal proposito. Essa, infatti, è stata costituita per essere ad un tempo l'araldo e la realizzazione visibile del messaggio dell'amore perfetto mentre, purtroppo, dobbiamo constatare che sovente è venuta meno ad entrambi i mandati. Questa constatazione ci conduce alle seguenti osservazioni finali:

#### IV. Le priorità stabilite da Paolo per tale periodo

« Ti scongiuro, davanti a Dio... predica la Parola » (2 Tim. 4:1-2). Non dobbiamo sottovalutare la portata di questa vibrata esortazione. Ad un uomo di buoni sentimenti che amava la lettura delle lettere di Paolo, ma che non aveva una buona istruzione, fu chiesto come poteva mai intendere alcuni ragionamenti dell'Apostolo. La sua risposta fu memorabile: « Io leggo tutto il brano fino a quando non trovo una esortazione che abbia il carattere di una conclusione; allora io mi domando: perché mai Paolo si è fermato proprio con questa conclusione? ». Questa esortazione conclusiva di Paolo richiama alla mente del lettore la prima responsabilità del credente in questi ultimi tempi: predicare la parola di Dio. Ed inoltre, come ci si può meravigliare del fatto che Satana ha reso tale predicazione un suo speciale bersaglio? Paolo, dunque, sembra sottolineare:

##### A. Il primato della predicazione.

Grazie a Dio ci sembra di assistere ad un incoraggiante risveglio nell'ambito di questo ministero, sebbene la strada da compiere sia ancora piuttosto lunga. Per esempio Leonard Griffith ha ricordato il parere di un noto laico secondo il quale la predicazione dovrebbe ora cedere il posto ad un dialogo aperto, del tipo di quelli che lui stesso riusciva ad animare e che poi citava come esempio.

Questa sorta di riserva critica nei riguardi della predicazione come ministero non costituisce affatto un motivo valido per abbandonarla. Paolo non nascose a se stesso che molti avrebbero chiuso le loro orecchie, anzi guardò a questa prospettiva come ad un valido motivo per persistere nella predicazione « a tempo e fuori di tempo ». Egli, infatti, ben conobbe ed ebbe modo di provare:

B. L'efficacia della predicazione.

Non tutti avrebbero ascoltato, tuttavia molti lo avrebbero fatto; da qui la sua grande preoccupazione affinché non sarebbero mai venuti meno i predicatori. Qualche seme sarebbe pur sempre caduto nel buon terreno.

Questa fu la convinzione del più grande tra i predicatori, e noi dovremmo ricordare sempre ciò, specialmente quando meditiamo sul significato e sulla sfida di questi ultimi giorni. Questa convinzione, che deve divenire anche la nostra, costituisce un ottimo antidoto alla tendenza a pensare agli ultimi giorni con un alone di rassegnata malinconia!

Parimenti significativo sembra il fatto che alcune persone le quali hanno interpretato erroneamente la parabola del grano e della zizzania, sono piombate nel pessimismo; come minimo queste persone hanno creduto che la zizzania avrebbe impedito la crescita del grano. Questo non è affatto vero! Infatti secondo il primo narratore di questa parabola, quando i servitori relazionarono al loro padrone la situazione, questi disse: « lascia che crescano insieme fino alla mietitura » (Mat. 13:30). Cristo non era pessimista ma, d'altro canto, Egli non era neanche un superficiale ottimista: Egli fu un realista; prevede, infatti, che se l'erbaccia si fosse moltiplicata, lo stesso sarebbe accaduto anche per il grano e, a tempo debito, suo Padre avrebbe preso un provvedimento per quell'erbaccia!

Tempo fa, mentre prendevo parte ad una riunione indetta da una società missionaria mondiale, ebbi una incoraggiante visione di come Dio operi oggi attraverso la sua Parola. Durante questa riunione uno dei relatori, un uomo di scienza dalle profonde convinzioni cristiane, ci fece partecipi di alcune prospettive davvero entusiasmanti. Questo credente era un esperto nel settore dei computer; egli, dopo aver trascorso molto tempo in ricerche scrupolose, era riuscito a compilare delle statistiche relative ai risultati riportati dalle missioni in ogni parte del mondo. La sua ricerca non aveva trascurato neanche quelle regioni nelle quali il lavoro missionario non aveva ottenuto successo. Dopo aver inserito tutti questi dati nel suo computer, lo scienziato ottenne in sostanza la seguente previsione: nei prossimi dieci anni, se non cambieranno le situazioni

politiche, saranno condotti a Cristo più persone di quanto non vi siano state condotte durante tutti i secoli passati. Ora, pur tenendo presente che il computer ha le stesse probabilità di sbagliarsi del suo operatore, e che il risultato era condizionato dai dati forniti, bisogna riconoscere che ci troviamo di fronte ad un entusiasmante segno dei tempi. Quando poi, passiamo a prendere in considerazione quel che avviene in Africa ed in Asia, ci rendiamo conto che il quadro è verosimile. In quelle lontane terre, infatti, un'ampia messe spirituale non è più soltanto una promessa, ma è già una realtà.

Nondimeno questa mietitura non ci sembra essere soltanto la conseguenza delle promesse di Dio; è necessario che anche la predicazione della parola di Dio giochi il suo ruolo. Questo è il Suo proposito dichiarato. Ed allora, se il problema fondamentale del nostro tempo è il prevalere di una forma perversa d'amore, cioè dell'egoismo, ne consegue che il nostro impegno prioritario dev'essere la proclamazione dell'amore perfetto, in ogni luogo e con ogni mezzo. Inutile dire che tale proclamazione non deve limitarsi alla mera esposizione verbale del messaggio. Il messaggio dell'amore perfetto dev'essere predicato sia dal pulpito che dal banco dove sediamo, sia con le labbra che con l'esempio vivente. In un'epoca difficile come la nostra non dobbiamo permetterci di stabilire altre priorità che non siano quelle definite dall'apostolo Paolo; quest'ultima, infatti, è una priorità divina la cui negligenza va a tutto nostro rischio e pericolo. Il Webster ebbe questa stessa visione quando ebbe a comporre i seguenti versi:

Se diffusa non fosse la verità, errore avrebbe luogo.  
Se luogo non vi fosse per Dio e la Sua Parola,  
Satana e le sue opere prevarrebbero appieno;  
Se l'Evangelo non raggiungesse ogni casolare,  
licenza e corruzione s'andrebbe ad insediare;  
Se il potere del Vangelo non fosse avvertito  
in lungo e largo, da per tutto il paese,  
anarchia e disordine, miseria e degradazione, tenebre  
e corruzione  
regneranno per sempre, senza alcuna eccezione.

Sydney Martin

Sidney Martin è un noto predicatore nazareno proveniente dalla Gran Bretagna. È stato per 25 anni pastore della Chiesa del Nazareno di Glasgow, Scozia. Tra le sue pubblicazioni vanno ricordati i commenti alle Epistole ai Tessalonicesi ed alle Pastorali.





## La dottrina biblica dell'intera santificazione: l'Antico Testamento

La Parola di Dio costituisce l'unica ed autorevole guida per quanto concerne la dottrina dell'intera santificazione. Non senza motivo le Scritture vengono definite « La Santa Bibbia ». La Bibbia è infatti un libro di santità. Il vescovo Foster ha pronunciato a questo riguardo delle espressioni che sono divenute classiche:

La santità aleggia nella profezia, tuona nella legge, sussurra nelle narrazioni, risuona nelle promesse, supplica nelle preghiere, scintilla nella poesia, risuona nei cantici, parla attraverso le tipologie, arde nella fantasia, si esprime attraverso la lingua, e brucia nello spirito in ogni parte della Bibbia, dall'alfa all'omega, dall'inizio alla fine. Santità! La santità di cui abbiamo bisogno! la Santità che richiediamo! la Santità che c'è offerta! la Santità che possiamo ottenere! La santità in quanto dovere del presente, privilegio del presente, gioia del presente. Ecco tutto quanto costituisce questo tema meraviglioso inteso nella sua completezza! Questa è la verità che dappertutto risplende, che permea di sé tutta la rivelazione; la verità gloriosa che brilla e che mormora dolcemente, che canta e che grida in tutta la sua storia, la sua biografia, la sua poesia, le sue profezie, i suoi precetti, le sue promesse e le sue preghiere; la grande verità centrale di tutta la Scrittura <sup>1</sup>.

### A. Le radici della dottrina nell'Antico Testamento.

Grazie al recente incremento di studi di teologia biblica sono comparse delle eccellenti trattazioni di Teologia dell'Antico Testamento. Di

<sup>1</sup> La citazione è tratta da H. ORTON WILEY - P. CULBERTSON, *Introduction to Christian Theology* (Kansas City: Beacon Hill Press, 1945), p. 297.

conseguenza anche la nostra comprensione dell'insegnamento veterotestamentario sulla santità è stata notevolmente accresciuta. Questa affermazione risulta particolarmente vera se prendiamo in esame l'insegnamento relativo alla santità di Dio così come è esposto nelle Scritture sacre anteriori al Cristianesimo.

#### 1. La Santità di Dio

La teologia biblica ha dimostrato con chiarezza ed in maniera definitiva che la santità non è soltanto uno degli attributi di Dio, sia pur il principale attributo relativo alla sfera morale. Tipico esempio della ricerca biblica più accurata è l'analisi dello Jacob il quale così scrive: « La santità non è una qualità divina tra le altre, sia pur la principale; essa, infatti, esprime quel che è peculiare di Dio e che viene a corrispondere esattamente alla sua stessa divinità »<sup>2</sup>. La seguente osservazione dello Snaith conferma l'idea precedentemente esposta:

Quando il profeta afferma in Amos 4:2 che Jehovah « ha giurato per la sua santità », egli vuol dire che Jehovah ha giurato per la sua Divinità, per lui stesso in quanto Dio; il significato, dunque, è lo stesso che in Amos 6:8 dove il poeta dice che « Il Signore l'Eterno l'ha giurato per se stesso »<sup>3</sup>.

Uno studioso di letteratura rabbinica fa notare che tra i rabbini il nome di Dio più frequentemente adoperato è « Il Santo »<sup>4</sup>. Ciò trova un corrispettivo anche negli scritti profetici dove sovente leggiamo « Il Santo d'Israele »<sup>5</sup>. Gustaf Aulén afferma che:

La santità è il fondamento dove poggia l'intera costruzione di Dio... Inoltre, essa conferisce una connotazione specifica a ciascuno dei vari elementi che costituiscono l'idea di Dio e a sua volta rende questi parte dell'intera concezione di Dio. Ogni affermazione relativa a Dio, relativa sia al suo amore, al suo potere, alla sua giustizia...

<sup>2</sup> E. JACOB, *Theology of the Old Testament*, trad. ingl. di A. W. Heathcoat e P.J. Allcock (New York: Harper and Brothers, 1958), p. 86.

<sup>3</sup> N.H. SNAITH, *The Distinctive Ideas of the Old Testament* (London: The Epworth Press, 1960), p. 43.

<sup>4</sup> S. SCHECHTER, *Some Aspects of Rabbinic Theology* (New York: The Macmillan Co., 1910), p. 199.

<sup>5</sup> Isaia adopera questo vocabolo almeno 30 volte.

cessa di riferirsi a Dio allorquando non s'inserisce nello sfondo della sua santità<sup>6</sup>.

Il vocabolo ebraico che traduciamo in italiano « santità » è *qodesh*; esso, con tutti i suoi derivati, appare più di 830 volte nell'Antico Testamento. Gli studiosi distinguono tre significati fondamentali di *qodesh* secondo i quali: 1) Spesso esso rende l'idea di 'rifulgere con splendore'; 2) Il termine esprime anche l'idea di allontanamento, separazione, elevazione; 3) *Qodesh* deriva probabilmente da due radici, delle quali l'una significa 'nuovo', 'fresco', 'puro'. Santità, dunque, significa purezza sia rituale che morale. Non è errato affermare che purezza e santità sono idee reciprocamente dipendenti.

L'Eterno, in quanto Dio, rifulge con la gloria che gli è peculiare. Egli si rese manifesto nel rovelto ardente, nella colonna di fuoco, sul fiammeggiante Sinai. A proposito del tabernacolo il Signore dice: « E là io mi troverò coi figli d'Israele; e la tenda sarà santificata dalla mia gloria » (Esod. 29:43); « Io sarò santificato per mezzo di quelli che mi stanno vicino, e sarò glorificato in presenza di tutto il popolo » (Lev. 10:3). Nella sublime visione d'Isaia leggiamo: « E l'uno gridava all'altro e diceva: Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti! tutta la terra è piena della sua gloria! (Isaia 6:3) »<sup>7</sup>.

L'Eterno, in quanto Dio, è *separato* dalla sua creazione. La santità costituisce la natura autentica del divino; ciò che caratterizza Dio in quanto tale e che suscita nell'uomo il sentimento di adorazione. Dio è, dunque, il « totalmente altro », colui che è ben diverso dalle altre divinità le quali, poi, sussistono solo nell'immaginazione: « Non v'è alcuno che sia santo come l'Eterno, poiché non v'è altro Dio fuori di te » (1 Sam. 2:2). La santità di Dio implica la Sua diversità, la Sua unicità in quanto creatore, Signore e Redentore. Emil Brunner afferma: « Soltanto Colui che proclama: 'Io, soltanto io, sono il Signore e al di fuori di me non v'è Salvatore', può essere il 'Santo d'Israele' »<sup>8</sup>. D'altro canto, però, la Sua trascendenza ed il fatto che Egli sia separato dalla creazione, non vuol dire che Egli sia indifferente alle umane vicende. Come osserva lo Snaith:

<sup>6</sup> G. AULEN, *The Faith of the Christian Church*, trad. ingl. di E. H. Wahlstrom (Philadelphia: Fortress Press, 1960), p. 132.

<sup>7</sup> JACOB, *Theology of the Old Testament...* cit., p. 88.

<sup>8</sup> E. BRUNNER, *The Christian Doctrine of God*, trad. ingl. di O. Wyon, (London: Lutterworth Press, 1960), p. 159.

« Sin dall'inizio Dio è stato trascendente appunto in quanto diverso dall'uomo, tuttavia Egli non fu mai trascendente nel senso d'esser lungi dall'uomo; *Io sono Dio, e non un uomo, sono il santo in mezzo a te* (Osea 11:9). Trascendenza, dunque, significa alterità e non lontananza »<sup>9</sup>.

Dio, in quanto tale, è *purezza sublime*. Per Colui che è il Santo è impossibile tollerare il peccato. Nel libro della Genesi Egli non si dimostra indifferente alle perverse fantasie che infestavano la mente umana (Gen. 6:1-6). La santità di Dio, infatti, viene turbata dalla costante perversità del cuore umano (Ger. 3:17, 21, 17:9-10). Egli ha occhi troppo puri per sopportare la vista del male (Habacuc. 1:13). Quando il profeta scorse la santità di Dio, proruppe nell'esclamazione: « Chi di noi potrà resistere al fuoco divorante? Chi di noi potrà resistere alle fiamme eterne? » (Isaia 33:14). La santità di Dio è un fuoco divorante che ci purifica dal peccato, ma che giunge anche a distruggere noi stessi insieme a questo! Gesù mise in guardia: « Ciascuno sarà provato col fuoco » (Marco 9:49); questa, con ogni probabilità, è una allusione sia al fuoco che ci purifica e ci rende santi (Malachia 3:2-3), sia all'ira che potrebbe distruggerci (Malachia 4:1).

## 2. La santificazione

« Siate santi perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo » (Lev. 19:2). Questo comando si riferisce sia alla sfera morale che a quella rituale, come dimostra un confronto con l'intero codice di santità contenuto in Levitico 17-20. Nel primo periodo della storia d'Israele gli elementi rituali e liturgici della santità erano prevalenti, anche se l'interesse etico non era certo assente. Nel profeti, al contrario, l'interesse etico e morale per la santità è predominante, tuttavia l'aspetto rituale non è assente del tutto. C. Ryder Smith scrisse: « Nella sua prima fase la dottrina della santità presso gli antichi ebrei è collegata ad uno stile di vita nel quale l'aspetto rituale e quello etico sono completamente fusi; in seguito essa venne a riferirsi ad uno stile di vita dove, anche se questi due aspetti sono ancora fusi, la componente etica è quella che appare essenziale e predominante »<sup>10</sup>. Dello stesso tono è la conclusione a cui pervenne l'Edersheim:

<sup>9</sup> SNAITH, *The Distinctive Ideas...* cit., p. 47.

<sup>10</sup> C.R. SMITH, *The Bible Doctrine of Man* (London: The Epworth Press, 1951), p. 46.

Generalmente gli studiosi ritengono che il termine 'santo' significhi 'separato, messo da parte'. Questo, tuttavia, è soltanto un significato secondario, che deriva dallo scopo peculiare di ciò che è santo. Il significato principale, infatti, è quello che rende l'idea di splendore, bellezza, purezza, etc. Dio è santo proprio in quanto è l'Assolutamente Puro, il Risplendente, il Glorioso. Di conseguenza tutto ciò viene simboleggiato dalla luce. Dio abita in una luce inaccessibile... Ed Israele doveva essere un popolo santo e dimorante nella luce in virtù del patto stipulato con Dio.

Non fu certamente il fatto d'essere stato scelto tra gli altri popoli quello che rese Israele santo; fu al contrario, la particolare relazione con Dio quella che lo rese tale. La chiamata d'Israele, la sua elezione e la sua scelta, furono soltanto dei mezzi per raggiungere il fine. La santità stessa doveva essere ottenuta tramite il patto che procacciava perdono e santificazione e nel quale, inoltre, grazie al rispetto della Legge ed alla guida del Suo santo 'braccio', Israele veniva condotto tra gli alti e i bassi che caratterizzarono la sua storia. Così, se da un lato Dio attestava l'eccellenza del Suo nome nel creato, la manifestazione della Sua santità era però visibile in Israele <sup>11</sup>.

Il Bowman introduce una distinzione tra il significato sacerdotale e quello profetico della santità. Il concetto sacerdotale, infatti, è quello d'esser messo da parte, dedicato, separato. Santo è quel che è stato *separato per Dio*. In tal senso potevano dirsi santi il Tempio, il sacerdozio, le decime, il sabato e l'intera nazione. Il concetto profetico, al contrario, è di natura etica come, ad esempio, possiamo evincere da Isaia 6 e Malachia 3. Ambedue i significati, come abbiamo già osservato, si fondono nel 'codice di santità' che leggiamo in Levitico 19, dove tra l'altro riscontriamo un assunto sublime e risonante d'alta eticità: « Amerai il prossimo tuo come te stesso, poiché Io sono il Signore » (cfr. i vv. 9-18). « Il Nuovo Testamento, finalmente, eredita soltanto l'aspetto profetico del concetto e lo perpetua. Tutti i cristiani, infatti, devono essere 'santi' (cfr. i 'santi' destinatari dell'epistola ai Romani di Paolo, 1:7), il che vuol dire eticamente santi, separati, consacrati al servizio di Dio (Marco 6:20; Giov. 17:17; Apoc. 3:7), così da poter essere in relazione con Dio che è santo (Atti 9:13, Rom. 1:7; Ebr. 6:10; Apoc. 5:8) » <sup>12</sup>.

<sup>11</sup> A. EDERSHEIM, *Bible History: Old Testament* (Grand Rapids: W.B. Eerdmans Publishing Co., 1949, ristampa), vol. 2, p. 110.

<sup>12</sup> J.W. BOWMAN, *Prophetic Realism and the Gospel* (Philadelphia: Westminster Press, 1955), pp. 161-163.

Walther Eichrodt sottolineava il medesimo aspetto:

L'elemento decisivo nel concetto di santità si evidenzia proprio nell'appartenere a Dio... Ma l'uomo che appartiene a Dio deve possedere una natura particolare che, comprendendo una purezza sia esterna che interna, sia rituale che morale, corrisponderà alla natura di Dio che è santo »<sup>13</sup>.

La visione d'Isaia nel tempio rivela chiaramente la natura etica della santità nei suoi rapporti con l'esperienza umana. La santità di Dio rende partecipe di se stessa l'adoratore e diventa un fuoco santificante che purifica la nostra natura intima. La conseguenza della purificazione del cuore d'Isaia fu il dischiudersi di una più ampia coscienza della sua missione profetica: « ... ma l'Eterno degli eserciti è esaltato mediante il giudizio e l'Iddio santo è santificato per la sua giustizia » (Isaia 5:16).

### 3. La perfezione

Nell'insegnamento dei profeti la santità di Dio diventa una esigenza sia di rettitudine individuale che di giustizia sociale. L'appello di Dio alla perfezione può essere perciò inteso in questa fusione di santità e di giustizia. Il Turner osserva:

È stato detto a proposito di Dio: « La Sua via è perfetta » (Salmo 18:30); tuttavia gli uomini che temono Iddio dovrebbero o, meglio, devono 'camminare' con Dio in questa 'via perfetta' (Salmo 18:32; 101:2, 6). La rivelazione di Dio comprende anche l'attestazione della Sua santità che è unica e che, a sua volta, dimostra che l'uomo è carente in quanto a santità, è peccatore ed ha bisogno della misericordia. *La santificazione* è l'azione della grazia di Dio che rimuove il peccato e che rende colui che è obbediente conforme a Dio che è perfetto in rettitudine. La conseguenza di tutto ciò è la perfezione dell'uomo in rettitudine »<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> W. EICHRODT, *Theology of the Old Testament*, trad. ingl. di J.A. Baker (Philadelphia: Westminster Press, 1961), vol. 1, p. 137.

<sup>14</sup> G.A. TURNER, *The Vision Which Transforms* (Kansas City: Beacon Hill Press, 1964), p. 41.

Il vocabolo che nella lingua ebraica è adoperato per indicare la perfezione, significa anche integrità, giustizia, onestà, innocenza, pace perfetta. Una immagine che nell'Antico Testamento troviamo impiegata per esprimere questa idea è 'camminare con Dio in fedeltà e comunione'. Enoch 'camminò con Dio' (Gen. 5:22, 24). In Ebrei 11:5 leggiamo che egli 'piacque a Dio' (Gen. 6:9), al contrario di coloro che lo circondavano. Ad Abramo fu parimenti comandato: 'Cammina al mio cospetto e sii perfetto' (Gen. 17:1).

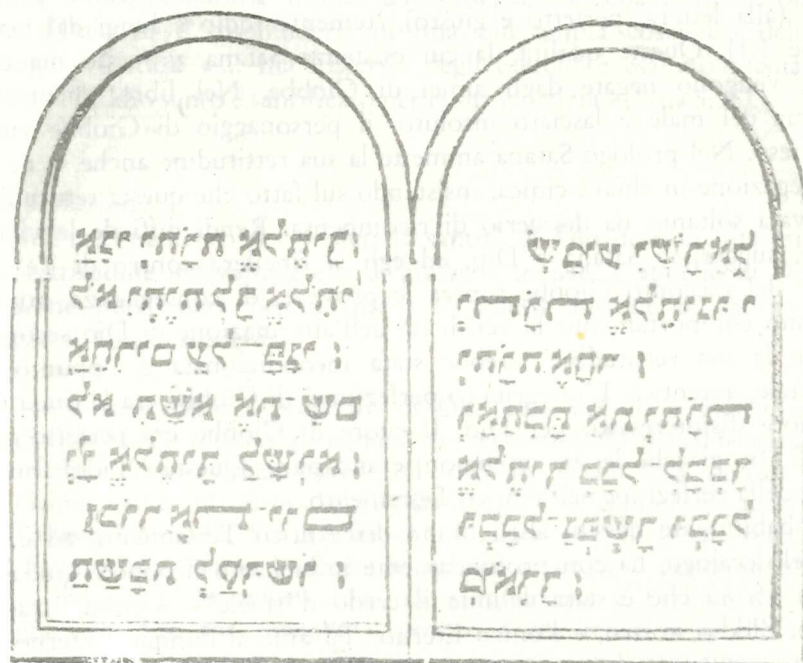
Il libro di Giobbe, oltre ad essere un capolavoro di poesia dedicato al problema della sofferenza del giusto, costituisce anche un trattato sulla perfezione. In questo libro, infatti, Giobbe viene presentato come 'pio ed onesto' (alla lettera: perfetto e giusto), 'temente Iddio e lungi dal male' (Giobbe 1:1). Queste qualità, la cui esistenza Satana ammette ma con riserva, vengono negate dagli amici di Giobbe. Nel libro, mentre il problema del male è lasciato insoluto, il personaggio di Giobbe viene però difeso. Nel prologo Satana ammette la sua rettitudine anche se ne dà una spiegazione in chiave cinica, insistendo sul fatto che questa rettitudine è motivata soltanto da desiderio di ricompensa. Rendi difficile la vita a Giobbe, suggerisce Satana a Dio, ed egli si ribellerà contro di Te. Al termine del racconto Giobbe supera le prove e, di conseguenza, attesta con il suo comportamento la veridicità dell'affermazione di Dio secondo la quale la sua rettitudine sarebbe stata incondizionata e, appunto in quanto tale, autentica. L'integrità (o perfezione) di Giobbe era la *causa* del suo amore disinteressato per Dio. Il cuore di Giobbe era perfetto agli occhi di Dio giacché le sue intenzioni erano pure. Questa è l'idea fondamentale della perfezione nell'Antico Testamento.

Probabilmente nessun altro brano dell'Antico Testamento, ad eccezione del decalogo, ha così profondamente influenzato il popolo giudaico come la *Shemà* che è stata definita il credo d'Israele: « Ascolta, Israele: l'Eterno, l'Iddio nostro, è l'unico Eterno. Tu amerai dunque l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze » (Deut. 6:4-5). In questo brano l'amore viene indicato come il motivo per il quale Iddio ha scelto Israele; e l'amore che si dimostra tramite l'ubbidienza ne è la risposta appropriata (Deut 7:6-11).

Ora, per rendere possibile questa perfezione nell'amore, deve venir necessariamente rimossa la perversità interiore di ogni individuo. Abbiamo a questo proposito la consolante promessa di Dio secondo la quale « L'Eterno, il tuo Dio, circonderà il tuo cuore e il cuore della tua progenie affinché tu ami l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, e così tu viva » (Deut. 30:6). Questa promessa, a sua

volta, diventerà la grande dottrina della circoncisione del cuore tramite lo Spirito Santo che il Nuovo Testamento insegna in più parti (cfr. Rom. 2:29, Col. 2:12). Attraverso la circoncisione del cuore e la rimozione dell'innata perversità ineriore l'amore perfetto diviene una esperienza realizzabile per il popolo di Dio! Questa è la dottrina della 'Perfezione Cristiana' insegnata da John Wesley.

William M. Greathouse



Il Signore parlò a Mosè con queste parole: « Parla alla comunità dei figli d'Israele e di loro: Siate santi poiché Io, il Signore, Dio vostro, sono Santo!... (Levitico 19:1).



Convegno Missionario con i nostri ospiti Roy e Nina Fuller .



DAL RAPPORTO DELL'ASSOCIAZIONE MISSIONARIA, Sig.ra Milvia Scognamiglio.

Sottolineando l'importanza educativa e spirituale che il Ritiro Spirituale di Rocca di Papa, ha voluto significare, il Comitato propone all'Assemblea alcuni punti suggeriti in quell'incontro quale attività delle associazioni missionarie locali:

1. Sostenere col la preghiera l'opera della Chiesa in Italia e nel mondo.
2. Promuovere e incoraggiare attività spirituali e caritatevoli: a) prendersi cura dei bisognosi, degli ammalati, degli anziani dei drogati; b) incoraggiare e sostenere l'opera della Radio - Evangelismo - Missione Mondiale - Casa Editrice - Scuola Biblica.
3. Prendere in Adozione: una famiglia pastorale, uno studente della Scuola Biblica, un'opera, una persona nel bisogno, un missionario. Sostendoli con la preghiera e con offerte secondo i bisogni richiesti.
4. Una maggiore collaborazione e comunione fra le chiese nel nostro distretto.



## 18^ ASSEMBLEA DISTRETTUALE .

Circa 75 persone, fra delegati ed amici, hanno partecipato alla 18^ Assemblea Distrettuale italiana della Chiesa del Nazareno tenutasi ad Ecumene, Velletri.

Sono stati tre giorni ricchi di dibattiti, meditazioni e di comunione fraterna. Gli ospiti al Convegno missionario sono stati il Past. Roy Fuller e la Signora Nina, missionari in Quebec -Canada. L'Assemblea è stata presieduta dal Dr. Thomas Schofield, Direttore Regionale dell'Europa/Medio Oriente, che era accompagnato dalla Signora Marion. L'Assemblea si è conclusa con il culto di adorazione e con la predicazione della Parola, portata dal Dr. Schofield.

Riporto alcuni brani più significativi di alcuni rapporti che invitano ad una maggiore collaborazione per l'estensione e la crescita della Chiesa in Italia.

DAL RAPPORTO DEL SOVRINTENDENTE, Past. Salvatore Scognamiglio.

La prima parte del suo rapporto riguarda gli obiettivi raggiunti ed i buoni risultati conseguiti nel 1983, chiamando però l'attenzione dei delegati e dei Pastori che le conversioni ed i membri nelle chiese diminuiscono esortando laici e Pastori a porsi delle mete da raggiungere nell'anno e portarle in preghiera a Dio! "Fissare e raggiungere degli obiettivi è sempre stato difficile, ma, se non abbiamo delle visioni non si può neppure attendersi che lo Spirito ci aiuti a realizzar obiettivi che non esistono." L'appello perciò è ad una maggiore evangelizzazione ad ogni livello per avere più conversioni e di conseguenza la crescita delle chiese.

Dopo aver indicato gli obiettivi da raggiungere nel 1984, conclude dicendo: "Vi ricordo, fratelli, che il Capo della Chiesa è Gesù Cristo. Egli ci ha detto che benedirà l'opera delle nostre mani... La nostra forza è Dio con noi. Il nostro mandato è di annunziare l'evangelo che santifica. La nostra testimonianza deve essere la testimonianza di una Chiesa di Santità."





Preghiera di dedizione per gli eletti agli incarichi nel distretto.



Il gruppo di studenti della Scuola Biblica Europea Nazarena.

DAL RAPPORTO RADIO/TV, Past. Gianni Cereda.

La relazione sul lavoro dell'Orchestra Nazarena è stata accompagnata da una serie di diapositive molto interessanti. L'opera della radio è importante, ecco alcune considerazioni: "... se si vuole comunicare bene il Vangelo mediante la radio bisogna che la trasmissione abbiano: un'identità ben precisa; un messaggio riconoscibile; un linguaggio franco e semplice, ... l'annuncio attraverso la Radio o la televisione va visto come una forma di pre-evangelizzazione, ... ma, per essere produttiva necessita di un serio impegno prima, durante e dopo ogni trasmissione."

DAL RAPPORTO DELLA CASA EDITRICE, Prof. Giancarlo Rinaldi.

"Un discorso sulle nostre prospettive in questa sede ci porterebbe troppo lontano. Tuttavia alcune linee di sviluppo s'impongono con la forza della loro evidenza:

1. La necessità di continuare in un atteggiamento di preghiera, consapevoli che la stampa è uno strumento che il Signore vuol adoperare per la proclamazione del Vangelo agli increduli e del messaggio di santità anche tra noi in Italia.
2. La necessità di considerare l'attività editoriale non un lavoro connesso alle iniziative di questo o di quel fratello, bensì l'espressione della Chiesa in Italia, dove per Chiesa intendiamo tutti (pastori e laici).
3. La necessità di collaborare con la C.E.N.; collaborazione che va intesa come un gradito dovere verso il Signore e verso il Corpo di Cristo che ogni credente deve sentire ed attuare nelle forme che gli saranno più proprie."

DAL RAPPORTO DELLA VITA CRISTIANA, Sig.ra Lilly Rath.

Il Comitato Vita Cristiana chiama l'attenzione delle chiese al fatto che in quasi tutte le chiese manca la scuola domenicale per adulti e per giovani. Si sottolinea il fatto che in un Paese a tradizione cattolica l'insegnamento biblico agli adulti ed ai giovani è importante per la formazione del loro carattere e attitudini cristiane. "E' proprio in questa direzione che dobbiamo mettere ancor di più il nostro impegno, Gesù ci chiama ad una maturità nella fede che si ottiene solo attraverso una conoscenza approfondita della Parola di Dio."

DAI RAPPORTI DEI PASTORI.

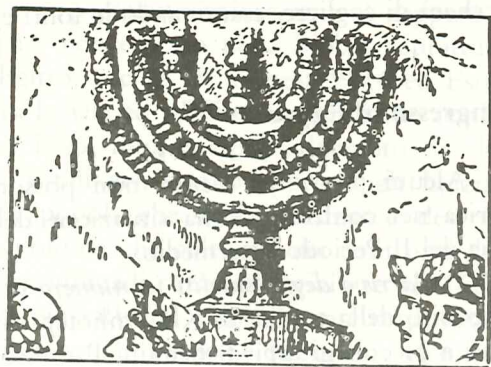
Lo spazio a nostra disposizione non ci consente di fare una cronaca dai rapporti pastorali. Tuttavia penso che la precedenza la darò ai due pastori assenti, per malattia e per causa di sciopero dei treni nel compartimento di Trapani.

"L'interesse della fratellanza nella Via dello Spirito cresce e ci fortifica. Le riunioni di evangelizzazione nelle case, portano buoni frutti, destano interesse, riempiono di gioia. Ne abbiamo già fissate alcune stabilmente in ogni settimana e sentiamo lo spirito della chiesa primitiva, che andando di casa in casa, spezzava il pane della vita. Quest'anno si sono aggiunte alla Chiesa nuove anime, altre stanno seguendo un corso di catecumenato. La scuola domenicale con le diverse classi è in piena attività, così la CNI e la Società Missionaria."

Past. A. Cereda (Catania)

"Un anno più difficile degli altri. Ringraziato però sia Dio per le forze che ci ha dato per restare fermi nella fede. Quest'anno non abbiamo nuovi membri, ma ci stiamo adoperando ad avere un nuovo gruppo vicino a Trapani sperando che questo anno sia migliore. La nostra Chiesa comincia a farsi conoscere quasi in tutta la Provincia, sia attraverso la radio che mediante la distribuzione di opuscoli. Fratelli, pregate per noi e l'opera nella nostra città."

Past. Crimito Vincenzo  
(Calatafimi)



## Il soggiorno degli Israeliti in Egitto

Continua qui lo studio iniziato sul numero precedente de 'Il Nazareno' sui rapporti tra il popolo d'Israele e la civiltà egiziana. L'autore è un egittologo, membro dell'Associazione per lo studio e la divulgazione dell'Archeologia Biblica, collaboratore del Museo Nazionale di Napoli per la sezione egiziana.

Il racconto biblico pone il definitivo insediamento degli Israeliti in Egitto con Giacobbe e la sua gente (Genesi, 46:6 ss.), e la loro uscita dalla valle del Nilo con Mosé 430 anni dopo (Esodo, 12:40-41); ora, collocando la vita di Abramò intorno al 1850 a.C., nella considerazione dell'intervallo cronologico di quattro generazioni fra quest'ultimo ed il figlio di Giacobbe, ossia Giuseppe, è ragionevole congetturare che tale ingresso debba essere avvenuto intorno al 1700 c.a.; quanto all'Esodo, se fa fede la presenza degli Israeliti in Palestina nella famosa stele di Merenptah, occorre congetturare che esso deve essere avvenuto verso la metà del secolo XIII a.C., ossia nella prima parte del regno di Ramsete II. Come già innanzi s'è affermato, non si possiede alcuna testimonianza egizia su Israele prima dell'esodo, ed i motivi di tale silenzio anche nel Nuovo Regno sono ancora quelli già accennati: la scarsa caratterizzazione culturale degli Israeliti nell'ambito del coacervo di genti asiatiche, nomadi o seminomadi, conosciute dagli Egiziani e da essi accolte o deportate in Egitto. Tuttavia per gli Israeliti il lungo soggiorno in Egitto fu ritenuto sempre di grandissima importanza in quanto li condusse a prendere coscienza della propria identità di popolo eletto; la comprova di un siffatto interesse viene offerta dai numerosi riferimenti del *Genesi* e dell'*Esodo* alla terra in cui per quattro secoli vissero i discendenti di Giacobbe e di Giuseppe. Riferimenti che

sembrano godere di notevole attendibilità storica e nella cui prospettiva si cercherà di cogliere, esaminando le fonti egizie, il senso del loro silenzio.

### L'ingresso in Egitto

Alcuni punti del *Genesi* non possono che trovare piena conferma storica nel confronto colla situazione dell'Egitto dopo il Medio Regno, ossia del II Periodo Intermedio:

1) *l'arrivo degli Israeliti in numero di 70 persone* (Genesi 46:27): già a proposito della tomba di Khnumhotep s'è visto che gli Egiziani concedevano a piccoli gruppi di beduini l'accesso al Delta; è probabile che colla dominazione degli asiatici Hyksos questa prassi sia stata liberalizzata.

2) *l'assegnazione ad essi della terra di Gessen* (Genesi 46: 34; 47:6): il nome della regione non è documentato in Egitto, e va ritenuto probabilmente d'origine semitica; verosimilmente corrisponderebbe ad un'area del Delta orientale al tempo dei sovrani hyksos, appunto intorno al 1700 a.C., alquanto disabitata e pertanto usualmente concessa alle tribù beduine per l'allevamento ed il pascolo.

3) *l'accoglimento favorevole di Giuseppe da parte del Faraone* (Genesi, 41:37 ss.): l'eccezionale fortuna di Giuseppe presso il Faraone d'Egitto può giustificarsi soltanto in un particolare periodo della storia del paese, ossia durante lo stabilimento nella parte settentrionale della valle del Nilo di una dominazione straniera prevalentemente semitica, gli Hyksos (ca. 1730 - 1580 a.C.): Giuseppe sarebbe stato favorito non solo per le sue qualità individuali, ma anche per l'appartenenza alla stessa cultura asiatica e pastorale da cui proveniva il sovrano; pertanto, l'assegnazione della parte migliore del Delta a Giacobbe ed alla sua gente potrebbe agevolmente spiegarsi proprio in tale prospettiva.

4) *la diffidenza degli Egiziani verso l'« ebreo »* (Genesi, 39:14, 17, 43:32; 46:34): evidente appare il contrasto fra la benevolenza del Faraone e la prevenzione dell'Egiziano comune verso l'« ebreo » ed il *pastore di greggi*. Ora già i passi in questione possono essere accomunati in quanto, nella vicenda di Giuseppe, l'« ebreo » è anche *pastore di greggi* e pertanto proprio una siffatta attività economica, e non un pregiudizio razziale, potrebbe giustificare il disdegno da parte egizia verso il primo. A conferma di ciò va innanzitutto ricordato che già nel Medio Regno il termine 'Asiatica', in quanto appartenente al popolo *Aamu*, nel contesto sociale egizio non possiede più valore etnico, bensì quello più generico di « serva, concubina », dal momento che tale funzione svolgevano le donne asiatiche

deportate in Egitto. Il caso del termine « ebreo », poi, è ancora più eclatante in quanto esso non ha mai posseduto valore etnico, neppure in origine: com'è noto, infatti, appare concentrato nella Bibbia soprattutto nella vicenda del soggiorno in Egitto, e cioè fra Genesi 39:14 ed Esodo 10:3; nonché in quelle belliche fra Israele ed i Filistei dopo di che sembra cadere definitivamente in disuso. Esso, inoltre viene adoperato da altre genti che parlano degli Israeliti: e tali genti sono appunto gli Egiziani prima, ed i Filistei dopo, ossia popoli che nella situazione descritta esercitano un ruolo egemone sia politico che culturale nei confronti delli Israeliti, questi ultimi nomadi e seminomadi rozzi ed incivili se visti cogli occhi delle popolazioni sedentarie più raffinate e socialmente organizzate, e pertanto considerati « servi ». Il termine 'ebreo' è facilmente ricollegabile alla radice ebraica 'br « passare » dalla quale potrebbe essere derivato dall'antroponimo « Eber », progenitore eponimo degli « *ibrim* » (Genesi, 10: 24-25) e presumibilmente anch'egli nomade o seminomade come i suoi discendenti, da intendersi appunto col significato di « colui che passa » e cioè « beduino ». Pertanto la contraddittoria situazione caratterizzata da un lato dalla diffidenza degli Egiziani verso l'ebreo, ossia verso il pastore asiatico che in Egitto svolge mansioni servili, nella cui generica condizione ricadevano agli occhi degli Egiziani anche gli anonimi sparuti Israeliti; e dall'altro dalle benevolenze del Faraone verso gli « ebrei » Giacobbe, Giuseppe e la loro gente, può spiegarsi solo in un momento storico in cui l'Egitto era dominato da una popolazione etnicamente e culturalmente diversa, ossia gli Hyksos asiatici.

5) *Gli antroponimi Putifar* (Genesi 39:1; 41:45), *Tsafnath-pa enëakh* (Genesi 41:45), *Aseneth* possono trovare corrispondenza nell'onomastica egizia, anche se i primi due sono documentati solo molto più tardi rispetto alla epoca in questione, ossia alla fine del Nuovo Regno. Inoltre « *abrek* » gridato dal Faraone (Genesi, 41:43) sembra potersi rapportare all'espressione *ib-r-k* « attenzione! » (lett. « il cuore a te! »).

6) infine alcuni *elementi antiquari* della narrazione biblica rivelano una buona conoscenza degli usi e dei costumi egizi: l'organizzazione burocratica accentrata nelle mani del primo ministro, (Genesi 41:40), l'investitura di Giuseppe (Genesi 41:42), l'uso della terza persona nel rivolgersi al sovrano (Gen. 41; 16 25) l'oniromanzia (Gen. 40:5 ss.) l'imbalsamazione (Gen. 50:2, 3, 26), la durata ideale della vita (Gen. 50:26).

Tali dati del Genesi, rappresentano, dunque, le uniche testimonianze, da parte israelitica, dell'ingresso di Giacobbe e della sua famiglia in Egitto agli inizi del secolo XVIII, in quanto le fonti egizie risultano in proposito

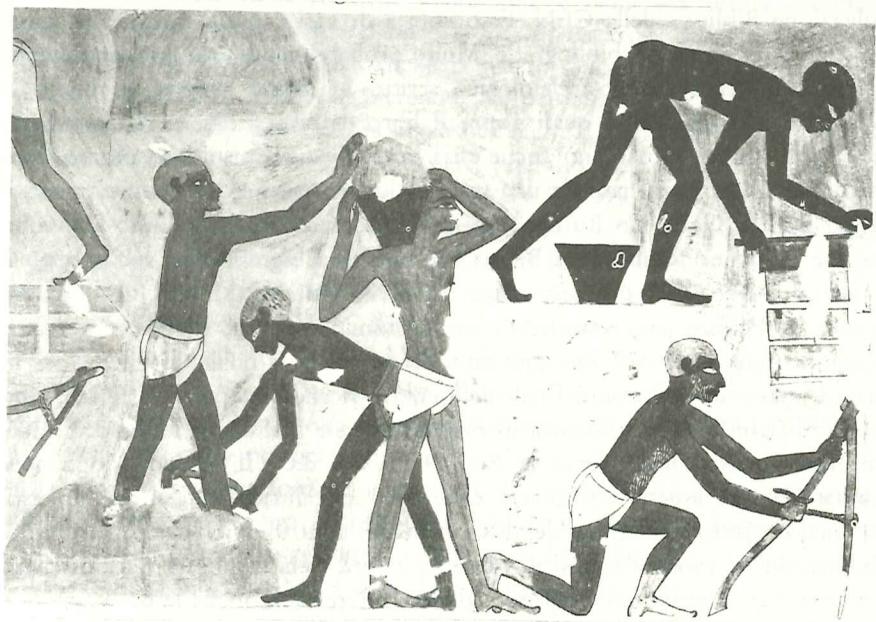
completamente mute. A spiegazione di ciò va ricordato che nella prima metà del secolo XVIII termina il Medio Regno colla scomparsa del potere centrale: inizia un lungo periodo di crisi, il cosiddetto II Periodo intermedio, nel quale i principi locali acquistarono completa autonomia e di tale situazione dovettero approfittare, analogamente a quanto accaduto alla fine dell'antico Regno, genti asiatiche nomadi e seminomadi per insediarsi indisturbate nel Delta sino a prenderne completamente possesso verso la seconda metà dello stesso secolo.

Il nome ad essi attribuito, Hyksos (= capi dei paesi stranieri), designa un agglomerato di tribù provenienti dall'Asia ed in prevalenza semitiche, le quali, premute dalla migrazione indoeuropea dell'inizio del II millennio a.C., si erano lentamente infiltrate nella regione del Delta nilotico. Flavio Giuseppe (*Contro Apione*, I, 14), citando lo storico tolemaico Manetone, descrive a forti tinte l'arrivo dall'Oriente di questi barbari che, dopo aver sopraffatto senza colpo ferire gli abitanti, si erano impadroniti del paese riducendolo in schiavitù e distruggendo città e templi; la loro capitale venne da ultimo posta nel Delta orientale ad Avari (probabilmente Tanis), da essi potentemente fortificata e dalla quale esigevano tributi a tutto l'Egitto. Colla riscossa egizia, tuttavia, la capitale venne presa d'assalto, ma resisté ugualmente all'assedio, cosicché si giunse ad un accordo fra le parti in base al quale gli assediati poterono lasciare l'Egitto:

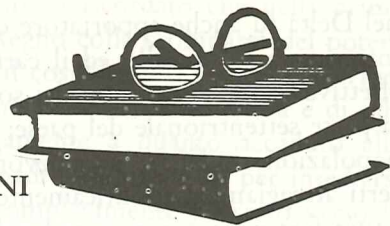
« ... Secondo i patti i Pastori con tutte le loro famiglie ed i loro beni, in numero di almeno 240.000, uscirono dall'Egitto e attraverso il deserto si diressero verso la Siria. Temendo la potenza degli Assiri, che a quest'epoca erano signori dell'Asia, essi edificarono nella zona denominata oggi Giudea una città che potesse contenere tante migliaia di uomini e la chiamarono Gerusalemme »... Questa versione manetoniana riportata da Giuseppe Flavio sotto un certo aspetto risulta molto parziale in quanto tende ad identificare gli Hyksos cogli israeliti dell'Esodo; nondimeno per altri sembra ricollegarsi abbastanza fedelmente alla tradizione storiografica del Nuovo Regno, mirante ad accentuare la presenza oppressiva di questa gente asiatica onde meglio esaltare, in contrapposizione, il ruolo della dinastia tebana che condusse l'Egitto alla rivolta ed alla vittoria sull'odiato oppressore. Ancora un secolo dopo, infatti, la regina Hatshepsut (ca. 1490-1468 a.C.) faceva incidere la seguente iscrizione autoelogiativa: « ... Ho restaurato ciò che era stato rovinato. Ho rialzato ciò che prima era andato a pezzi, poiché gli asiatici erano in mezzo ad Avari del Delta e c'erano fra di loro dei vagabondi che sconvolgevano ciò che era stato fatto, perché essi governavano senza Ra... ». In realtà, a differenza dell'insediamento degli Asiatici nel I Periodo Intermedio, questo nuovo insediamento



nel Delta fu anche apportatore di cultura per l'Egitto; gli invasori, infatti, introdussero il cavallo ed il carro, nonché vari tipi di armi; il territorio effettivamente controllato dai sovrani hyksos non poté superare di molto la parte settentrionale del paese; ed inoltre i rapporti fra questi ultimi e la popolazione indigena non devono essere stati dei peggiori a giudicare da certi atteggiamenti politicamente accattivanti, quali la adozione della titolatura faraonica per esprimere ufficialmente la loro sovranità e l'uso della scrittura geroglifica per trascrivere i loro nomi semitici. Alcuni scarabei, infatti, testimoniano antroponomi regali quali « Anat-her » e « Yakob-her », il primo comprendente il nome della dea semitica Anat, l'altro accostabile al ben noto Giacobbe; ma ogni tentativo di connessione col patriarca biblico non può reggersi su alcuna solida base. È ben possibile, pertanto, che in questa situazione per essi estremamente favorevole lo spatuto gruppetto di Israeliti ancora visti come generici Aamu possa aver trovato una comoda collocazione nel Delta orientale, per di più inserendosi con alcuni suoi membri, appunto Giuseppe, nella compagine governativa del regno hyksos, ma con altrettanta probabilità rimanendo indistinto agli occhi degli stessi dominatori asiatici dell'Egitto rispetto alle altre tribù di pastori che in quel tempo propizio scendevano verso la fertile terra del Nilo.



Egitto. XVIII Dinastia. Schiavi impiegati nella fabbricazione di mattoni, cfr. Esodo 1:14.



## NOVITÀ IN LIBRERIA E RECENSIONI

La Direzione de 'Il Nazareno' s'impegna a presentare in questa rubrica le recensioni di ogni pubblicazione ricevuta. Autori ed Editori che desiderano vedere il loro lavoro qui recensito sono pertanto invitati ad inviarne una copia al seguente indirizzo: Prof. Giancarlo Rinaldi, 'Il Nazareno', Via Costantinopoli, 84; 80138 Napoli.

G. RINALDI, *L'Apocalisse di Giovanni. Problemi storici e testimonianze archeologiche*, Napoli 1984, Casa Editrice Nazarena (Via Costantinopoli 84, 80138 Napoli), pp. 170, numerose illustrazioni, cinque indici analitici, copertina illustrata a colori, lire 8.000.

Questo volume costituisce il terzo della serie dei «Quaderni di Studio e di Divulgazione Biblica» della CEN. Esso consta di vari capitoli riccamente annotati e corredati con ampie bibliografie. Molto probabilmente esso può considerarsi il primo commento storico-archeologico scritto in lingua italiana in merito ai famosi sette messaggi con i quali s'apre il libro dell'Apocalisse di Giovanni. In realtà i temi trattati riguardano anche altri brani di quel misterioso ultimo libro della Bibbia. Il lavoro è nato da una serie di lezioni tenute dall'Autore presso il Collegio Biblico Nazareno Europeo; ne è venuto fuori un contributo alla comprensione di alcune pagine della Bibbia che può dirsi significativo anche sotto il lato metodologico. Già per i cristiani del II secolo d.C., infatti, il libro del Veggente di Patmos era considerato un profondo mistero; costoro, in realtà, avevano perduto la chiave interpretativa di quei testi i quali, esprimendosi in codice, descrivevano gli eventi finali dell'umana vicenda adoperando figure, simboli ed immagini propri dell'epoca storica in cui visse l'autore: il regno dell'imperatore Domiziano datato verso la fine del I sec. d.C. Il Rinaldi, dopo aver richiamato alcuni aspetti del genere letterario apocalittico nel suo complesso, ricrea quel contesto storico avvalendosi anche dei contributi offerti dall'archeologia biblica. In tal modo l'esegesi di ciascuna lettera viene condotta ricca di chiari riferimenti a quell'importante periodo storico. Interessanti anche le osservazioni e le spiegazioni offerte al mistero delle 'bestie' dell'Apocalisse, al numero 666 ed

alla 'tribolazione' dei credenti. L'Apocalisse di Giovanni, ad onta delle difficoltà interpretative che offre al lettore moderno, in quanto parte integrante del messaggio biblico, doveva pur essere comprensibile per i suoi immediati destinatari. Le lezioni raccolte qui dal Rinaldi costituiscono un tentativo di ricostruire quelle situazioni ambientali peculiari nelle quali i primi lettori vissero e grazie alle quali furono in grado di intendere ed apprezzare le bellezze di questa ultima perla della Bibbia.

\* \* \* \*

J. ATKINSON, *Lutero. La parola scatenata*, trad. M. Corsani, Torino 1983, Ed. Claudiana, pp. 488, 120 illustrazioni, due cartine, lire 18.000.

Pochi libri riescono a conciliare l'esattezza dell'informazione storica con le esigenze della divulgazione. Questo che vi presentiamo vi riesce egregiamente. Merito dell'Autore, uno studioso inglese, docente di scienze bibliche e direttore dell'Oxford Evangelical Research Centre. Il titolo italiano sottolinea opportunamente la portata rivoluzionaria dell'opera di Lutero; nella lingua originale esso suona però: *M. Luther and the Birth of Protestantism* (= Lutero e la nascita del Protestantismo). Il volume è molto più di una semplice biografia del Riformatore; esso presenta, infatti, anche i caratteri di un'antologia di scritti della Riforma, di una raccolta di stampe ed illustrazioni di quel tempo, di un esame accurato, insomma, della Riforma Protestante e della sua prima sistemazione dottrinale. Nella prima parte del libro la vita di Lutero è descritta, sullo sfondo delle vicende del Rinascimento; anche la sua formazione culturale viene evocata tenendo presente le influenze esercitate da pensatori e da correnti filosofiche precedenti (ad es. S. Agostino, la Scolastica etc.). È particolarmente istruttiva la seconda parte dove la genesi del pensiero luterano viene descritta attraverso un raggruppamento di tematiche fondamentali. La narrazione prosegue, quindi, con un esame delle famose 95 tesi e delle conseguenze che ebbe sia sul piano politico che su quello religioso delle attività di Lutero negli anni del 'grande contrasto' (1517-1521). Altro pregio del volume è quello d'istituire costantemente dei confronti con il pensiero degli altri Riformatori (ad es. La controversia sacramentale. Divergenze teologiche tra Lutero e Zwingli, pp. 315-326). Sotto questo aspetto il volume può essere considerato una esposizione delle varie matrici teologiche della Riforma. Utilissima è la tavola cronologica che occupa le pp. 417-422 e che offre una sinossi di storia politica, culturale e religiosa di quell'età. Segue un elenco ragionato, e con indicazioni sul contenuto, di tutte le opere di Lutero esposte in ordine cronologico (= pp. 423-446). La bibliografia è adatta particolarmente al lettore italiano e copre tutti i temi trattati nel volume. In considerazione dei pregi dell'opera non deve sembrare azzardato affermare che questo volume non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni evangelico che voglia prender seriamente coscienza delle radici storiche della sua fede.

\* \* \*

S. OLYOTT, *I Tre sono Uno*, trad. P. Lorefice, 1983, Ed. Eurolibri (Via Craducci 16, 92016 Ribera), pp. 120, lire 5.000.

L'autore, pastore evangelico a Liverpool e quindi a Losanna, è uno scrittore ben noto nell'ambito evangelico. L'iniziativa dell'editore italiano che ha pubblicato questo volume è davvero lodevole dal momento che, per quanto ne sappia, non v'erano esposizioni della dottrina della Trinità di taglio non tecnicistico-filosofico ma seriamente divulgativo qual è, appunto, questo lavoro. Certo quella trinitaria è una dottrina che non possiamo esitare a definire 'misteriosa' nella misura in cui riguarda l'essenza stessa di Dio la quale, per definizione, non potrà mai essere compresa appieno da creature terrestri quali siamo (« conosciamo in parte e in parte profetizziamo », 1 Cor. 13:9). In ogni caso non sempre ciò che è *sovrarazionale* deve per forza essere *irrazionale*. Affermare che la dottrina della Trinità non sia sostenibile perché il termine non si riscontra nella Bibbia sarebbe semplicistico come non credere nell'esistenza di Dio perché la Bibbia non ne fornisce alcuna prova. L'esposizione dell'Autore è semplice: Le Scritture insegnano che v'è un solo Dio e, tuttavia, insegnano che sia Gesù Cristo sia lo Spirito Santo hanno i caratteri della divinità. Quello trinitario è, dunque, un insegnamento non solo compatibile con la Bibbia, ma addirittura deducibile da questa. Due piccoli suggerimenti marginali: a p. 89 il paragrafo intitolato « Un antico argomento » andrebbe tradotto « un'antica controversia » (*argumet* in ingl. = controversia) ed a p. 95 il paragrafo « La Trinità economica » potrebbe essere tradotto « La Trinità di relazione ». Il credente evangelico farà bene a leggere questo lavoro per meglio documentarsi su di una dottrina purtroppo esposta a molteplici attacchi da parte delle sette contemporanee.

\* \* \*

M. RAY, *L'occultismo alla luce di Cristo*, trad. R.M. degli Uberti, Marchirolo (VA) 1980, Ed. Uomini Nuovi, pp. 146, lire 5.000.

Sociologi, storici, religiosi etc. sono tutti concordi nel convenire che forse mai come oggi le pratiche superstiziose ed occultistiche hanno acquisito dimensioni sconcertanti. Il fenomeno è deprecabile ed allarmante in primo luogo perché costituisce una colossale fuga dalla realtà concreta verso una dimensione fumosa, irreal e, pertanto, alienante. Per il cristiano che accetta la Bibbia come Parola di Dio 'utile ad istruire' v'è un motivo in più per turbarsi ed allarmarsi di fronte a questo fenomeno: questa fuga irrazionale è spesso rivolta (più o meno incosciamente) verso una sfera nella quale Dio è totalmente assente, spesso o quasi

sempre addirittura avversato. Il libro del Ray dapprima c'informa sulla molteplici pratiche che possiamo inquadrare nell'ambito dell'occultismo in generale. Si tratta di discipline quali l'astrologia, la chiromanzia, lo spiritismo etc., discipline che intendono costituire un sistema di conoscenza che vuol prescindere da Dio o, se pur lo nomina, non lo identifica certo con l'Iddio che ha rivelato la Sua volontà nelle Scritture.

L'Autore, poi, dimostra come in questo straordinario gioco d'esperienze sensazionali, di fatti mirabili e di conoscenze eterodosse ci sia sempre l'ombra di chi, per definizione, è l'oppositore di Dio. Strano a dirsi: la tecnologia avanzata ha suscitato nell'uomo d'oggi una più profonda fame d'esperienze spirituali. L'occultismo, nelle sue molteplici forme, costituisce un orribile surrogato del vero cibo spirituale. E noi credenti cosa possiamo dire di fare oggi per le moltitudini spiritualmente affamate?

\* \* \*

H.A. MAXWELL WHYTE, *Dominio sui demoni*, trad. L. Emanuelli, Marchiolo (VA) 1981, Ed. Uomini Nuovi, pp. 62, lire 2.500.

Non dobbiamo ripiombare nei secoli bui del Medioevo quando l'autorità di maghi e di streghe, il terrore di Satana e la presenza dei demoni tormentava l'esistenza anche dei cristiani più devoti. E, tuttavia, in quanto credenti, non possiamo neanche negare l'esistenza di potenze spirituali malvage, creature dotate di personalità, contro le quali è rivolto il combattimento del credente secondo una nota raccomandazione di Paolo agli Efesini (6:12). Questo volumetto raccoglie le numerose esperienze del Whyte, un pastore evangelico che esercita nel Canada il suo ministero di liberazione dalle potenze del male. Le esperienze narrate conferiscono alla trattazione un tono di fresca immediatezza. Esse, tuttavia, piuttosto che formare un mosaico di quadretti semplicemente giustapposti, costituiscono — insieme all'insegnamento scritturale — la base sulla quale si fonda la testimonianza dell'Autore. La presenza degli spiriti del male è più consistente di quanto non si creda; oggi, nella nostra società dalla tecnologia così sofisticata, vi sono pur sempre pieghe recondite dell'animo umano nelle quali s'insinuano influenze che cospirano contro Dio. La lettura del libro del Whyte è veramente utile per il credente impegnato a testimoniare della sua fede, essa ci rende sensibili ad un aspetto talvolta dimenticato del ministero evangelico: la liberazione dalla potenza diabolica di chi ne è vittima. « Signore... anche i demoni ci sono sottoposti nel Tuo Nome » (Luca 10:17).

\* \* \*

W. TROBISH, *Ti ho sposato*, Roma 1983, pagg. 192, Lire 8.000 ed. GBU. (Per le ordinazioni: GBU, Via Prinotti 15, 10141 TO).

L'autore è un noto competente dei problemi connessi al fidanzamento, al matrimonio e, più in generale, alla relazione uomo-donna in una prospettiva cristiana. Questo non è il suo primo lavoro tradotto in italiano; ricordiamo: *Ho amato una ragazza* (ed. Paideia); *Ti prego, aiutami! Ti prego, amami!* (ed. GBU); *Ama te stesso* (ed. EUN), oltre a quello del quale si dirà in seguito. La sua produzione appare caratterizzata da almeno due componenti: la costante aderenza alla realtà che si vuol prendere in considerazione e la fresca immediatezza del linguaggio. A pag. 14 leggiamo a proposito dei problemi connessi al sesso: «I cristiani provano imbarazzo a parlarne, e quelli che ne parlano, molto spesso non sono cristiani». Libri come questo che presentiamo riescono a colmare questa lacuna e giovano non poco, non soltanto al credente più giovane che si prepara alle responsabilità del matrimonio, ma anche a chi, sposato, o anche non credente, vuol riscoprire nella relazione uomo-donna significati più autentici e profondi. *Ti ho sposato* è il resoconto di quattro giorni fitti di conferenze, incontri e colloqui vari che l'autore ha avuto in una città dell'Africa. Tutto quanto vi leggiamo è autentico in ogni particolare. Ma v'è un altro pregio della produzione del Trobish che non può passare inosservato. Le tematiche da lui trattate costituiscono, tra l'altro, anche un esempio di buona 'missionologia', di quella scienza, cioè, che studia come il messaggio evangelico, oramai codificato in termini di civiltà occidentale, possa venire incontro a problemi posti da contesti socio-culturali del tutto diversi come, appunto, l'Africa. Questo impatto non deve costituire una 'colonizzazione culturale' (come, purtroppo, è stato spesso), ma piuttosto deve consistere nella presentazione di un messaggio valido universalmente, quello stesso che il Trobish porta: l'amore del Creatore tramite Gesù che si riflette in quello tra le creature.

\* \* \*

W. TROBISH, *L'amore è un sentimento da imparare*. Roma 1983, pp. 38, lire 1.900, (per le ordinazioni vedi sopra).

In questo volumetto l'Autore si rivolge, come dice nella sua introduzione, a '...coloro che sentono il bisogno... di costruire una relazione duratura sulla base di una comprensione reciproca più intima e profonda, della quale la dimensione fisica diventa allora solo una delle sue espressioni'. È un volumetto denso di saggezza, non certo di quella astratta e sentenziosa, ma, invece, di quella che viene incontro alle necessità di chi vuol davvero vivere appieno questa importantissima ed insopprimibile dimensione individuale e sociale. Alla luce dei progressi tecnici che la scienza oggi ci ha consentito di realizzare potremmo pensare che

l'amore possa ridursi ad un già noto esercizio del piacere, ad una fuga da noi stessi. Il Trobisch, al contrario, riesce ancora una volta a convincerci che 'l'amore è un sentimento da imparare

\* \* \*

J. WHITE, *Scacco matto! Le gioie e le lotte della vita cristiana*, Roma 1983, ed. GBU, pp. 246, lire 9.900, (per le ordinazioni vedi sopra).

L'Autore non è nè un biblista nè un teologo; è, invece, un credente evangelico inglese, laureato in medicina e psicologia, specializzato in psichiatria, disciplina che attualmente insegna in Canada. Il suo libro copre tutta la vasta area dei problemi che si trova ad affrontare chi da poco ha sperimentato la salvezza personale tramite la fede in Gesù. È un lavoro ricco di consigli ora buoni, ora anche ottimi, su come affrontare tali difficoltà riportandone la vittoria attraverso la fede e lo studio delle Scritture. Si tratta di una lettura scorrevole ma non per questo banale. I temi trattati sono molteplici; si va dall'esperienza della 'nuova nascita' alla forza della preghiera, allo studio della Bibbia, all'impegno nella testimonianza, al conflitto con le forze del male, alla scelta della comunità, e così via. C'interessa in particolare il capitolo dedicato alla santificazione (pp. 185-208). Vi leggiamo (a p. 187) due affermazioni memorabili: 'Sei redento per essere messo da parte per l'uso speciale di Dio e per essere reso partecipe della sua perfezione morale', ed ancora: 'Per il cristiano la santità non è facoltativa, non è una materia a scelta, ma è la materia principale'. A noi che ci poniamo in una prospettiva wesleyana, tuttavia, ci sembra che alcune pagine (195-197) non distinguano sufficientemente il *processo* della santificazione dalla *crisi* che in questo processo s'innesta, ma che costituisce un'esperienza con caratteristiche e dimensioni spirituali peculiari. Certo non è possibile *separare* i due aspetti di un'unica esperienza di 'partecipazione alla perfezione morale' di Dio (per usare la significativa espressione dell'Autore); tuttavia una *distinzione* tra i due fatti ci sembra fondata sulla scorta del Nuovo Testamento che numerose volte ci parla di un 'Battesimo di Spirito Santo' che sono invitati a realizzare proprio i credenti, cioè coloro che già hanno intrapreso il cammino della santificazione.

\* \* \*

D. e S. VAN WADE, *Di nuovo insieme*, Roma 1983, Ed. Istituto Biblico Evangelico, pp. 252, lire 7.000.

Il matrimonio è certamente l'istituto contro il quale più accanitamente infieriscono gli attacchi di una società, qual è quella odierna, dove l'individuo o scompare nell'anonima « collettività produttrice », o esaspera forme d'individualismo che senz'altro potremmo definire egoistico. La storia di David e Sara, un

americano del Missouri ed una norvegese, è profondamente vera. Veri sono i mille problemi di questa giovane coppia: l'impatto tra culture così diverse, una figliolanza il cui peso non è alleviato dall'armonia domestica, la realtà della corruzione che deteriora le articolazioni sociali e lavorative, etc.

Se oggi può sembrar addirittura ardua la pretesa di un matrimonio felice, figuriamoci, poi, richiedere l'armonia ad una coppia di sposi che vivono lontano dalla fede. Tuttavia dopo una lunga separazione le strade dei due giovani protagonisti convergono di nuovo; questa volta, però, v'è qualcosa di profondamente diverso: una nuova nascita spirituale che cementa il loro vincolo. Non si tratta di una esperienza « religiosa » o di un cambiamento ideologico; il loro è un cambiamento così radicale e personale che costituisce una roccia sulla quale ora finalmente la famiglia può fondarsi. *Di nuovo insieme* non è un semplice romanzo; è una testimonianza vissuta, di quelle che giovano ad orientare, ad ispirare ed a far riflettere i giovani.

\* \* \*

Testimonianza Evangelica Valdese organo di un movimento per un risveglio delle Chiese, fondato sull'autorità esclusiva della Bibbia. Esce a seconda delle possibilità finanziarie due volte al mese. È inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta, grati per un'eventuale offerta a rimborso spese: Testimonianza Evangelica Valdese Casella postale 10066 Torre Pellice (Torino).

\* \* \*

Richiedeteci il Catalogo aggiornato di tutte le pubblicazioni della Casa Editrice Nazarena. saremo lieti di inviarne una copia gratis a voi ed ai vostri amici di cui ci avrete fornito l'indirizzo.

\* \* \*

La rivista « Il Nazareno » regala a tutti coloro che ne fanno richiesta una copia del Nuovo Testamento in formato tascabile. Per ottenerlo è necessario inviarci il vostro nominativo ed indirizzo completo unitamente a lire 1.500 in francobolli che serviranno per le spese di confezione e spedizione.

\* \* \*

Il Prof. Domenico Maselli ha reso ora disponibile un Corso Biblico per corrispondenza dal titolo *Storia del popolo di Dio*. Il Corso fornisce una conoscenza generale dell'Antico Testamento offerta in una prospettiva cristiana e con la nota competenza dell'Autore. Esso è articolato in sette lezioni corredate da



quattro cassette registrate. Il costo è davvero contenuto (lire 12.000 più spese postali) anche se si pensa che comprende la correzione di elaborati scritti. Chi intendesse ricevere ulteriori informazioni o iscriversi può rivolgersi al Sig. R. Hall, Crociata del Libro Cristiano, Via Carriera Grande 37, 80139 Napoli.

\* \* \*

#### NOVITÀ

è finalmente uscito il nuovo volumetto di SHIRLEY QUANSTROM, *Intera-mente giovane*, Napoli 1984, Casa Editrice Nazarena. Pagg. 46, lire 1.500.

Questo volumetto è rivolto particolarmente ai giovani. La vivacità del suo stile e la piacevole, profonda saggezza dei suoi consigli, tuttavia, lo rendono una lettura gradevole anche ai meno giovani. Sono pagine che, pur divertendo per il loro umorismo, fanno meditare i giovani su quella che può essere la risoluzione più radicale dei loro mille problemi: accettare la guida e la signoria di Cristo nelle loro giovani vite. Il volumetto è, dunque, particolarmente adatto per l'evangelizzazione dei ragazzi dai quattordici anni... in sù.

Per ordinazioni rivolgersi alla  
Casa Editrice Nazarena, Via Costantinopoli, 84  
80138 Napoli

#### LA CHIESA DEL NAZARENO

- in che cosa si differenzia da quella Cattolico-Romana?
- in che rapporto si pone con le altre denominazioni evangeliche?
- qual' è il motivo della sua presenza in Italia?
- quali sono le sue caratteristiche dottrinali ed organizzative?

A queste e ad altre domande risponde un opuscolo in corso di stampa dal titolo « La Chiesa del Nazareno... un invito per te! ». Questo opuscolo intende far conoscere chiaramente, e ad un pubblico quanto più numeroso possibile, il Messaggio della Chiesa del Nazareno, spesso frainteso, e le ragioni del suo impegno missionario anche qui in Italia. Chiunque sia interessato a riceverne una copia in omaggio può richiederla alla redazione del nostro giornale.

---

Per esigenze di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione delle recensioni degli altri libri ricevuti al prossimo numero.

## LE VOSTRE DOMANDE ... ... LA RISPOSTA DELLA BIBBIA



In questa Rubrica saremo ben lieti di rispondere alle vostre domande. Potete scrivere liberamente alla Redazione de « Il Nazareno » Via Costantinopoli, 84 - 80138 Napoli.

Riceviamo dalla signorina Cardone, una studentessa universitaria di Palermo, la seguente domanda che trascriviamo dalla sua lettera: «...Mi sembra molto strano il comportamento di Gesù descritto nel Vangelo di Matteo 21:18-22. Contrariamente a quanto vorrebbe una ben diffusa tradizione, Cristo sembra dimostrarsi in questo caso addirittura crudele. Perché, infatti, egli ha fatto seccare con un suo comando quella pianta di fico dalla quale non aveva trovato nessun frutto; qualsiasi uomo di buon senso dovrebbe rispettare la natura in maniera esemplare, ed allora? ».

Gentile studentessa, l'episodio al quale lei allude è riportato anche nel Vangelo secondo Marco 11:12-14, 19-24. Diciamo subito che ad una prima lettura esso sembra non soltanto oscuro ma addirittura poco edificante specialmente se, come lei, ...si ama la natura. Ricordo di aver letto questa obiezione nel famoso libro scritto dal matematico inglese Bertrand Russell dal titolo « Perché non sono cristiano »; in questo volume l'autore raccoglieva tutti gli argomenti in base ai quali lui riteneva logico dissentire dalla fede insegnata da Gesù. La faccenda, in realtà, è molto più semplice di quanto non paia. L'insegnamento di Gesù di Nazareth era pienamente inserito, in quanto a caratteristiche espressive e culturali, nella tradizione giudaica ben attestata nei libri dell'Antico Testamento. Ora proprio questi ci testimoniano che i profeti antichi, oltre a predicare, esprimevano i loro messaggi ed avvisavano il popolo tramite gesti ed azioni simboliche (cfr. Ger. 28; 1 Re 11:29). Questi gesti erano significativi e profondi non meno delle parole anche se, talvolta, come nel nostro caso, individui di cultura e d'epoca diversa non riescono a coglierne il significato. Qui Gesù vuol paragonare quel fico che non porta più frutto al popolo d'Israele la cui religione era ai suoi tempi un vuoto formalismo (cfr. Matteo 21:19: « e non vi trovò che delle foglie », cioè apparenza senza sostanza). Facendo seccare quella pianta, dunque, Gesù volle avvisare i suoi contemporanei dell'imminente giudizio di Dio che avrebbe castigato questo popolo il quale, pur essendo stato prescelto, aveva dimenticato l'importanza di un sano rapporto spirituale con Lui. Gesù volle mettere in guardia i suoi contemporanei; il suo, dunque, fu un gesto d'amore. Purtroppo venne dopo poco il 70 d.C., anno della distruzione di Gerusalemme, ed allora i suoi seguaci ben compresero il significato profondo di quel gesto. Tutto questo cosa ha da dire a noi cristiani oggi, a noi che siamo l'Israele spirituale?

Spedizione in abb. postale gr. IV, 70% - (Firenze)  
*In caso di mancato recapito specificare il motivo contrassegnando con una x il quadratino corrispondente e rinviare al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 100*

**Il Nazareno - Via Costantinopoli 84 - 80138 NAPOLI**